

Cronaca di Bologna

Telefono: 19-68
Telegrammi: AVANTI-BOLOGNA

Redazione: VIA D'AZEGLIO, 41

Il cronista è in ufficio a disposizione del pubblico dalle ore 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

DALLA PROVINCIA

L'apolicismo del segretario del Sindacato autonomo imolese

IMOLA, 5. Col solito, eterno pretesto che nella organizzazione operaia di classe si fa della politica, il sig. Ricci segretario del Sindacato autonomo imolese, ha reputato opportuno convocare in questi giorni nel proprio ufficio di via Cavour alcuni dirigenti di varie categorie di lavoratori. Contro i « riluttanti » sarà preso il provvedimento della fame, avendo l'Associazione degli agricoltori imolesi deliberato il « boicottaggio implacabile » alla Camera del lavoro. Ora è bene, a nostro avviso, sventare l'aria di incertezza che regna da signor Ricci, ai non pochi che vogliono essere in buona fede all'apolicismo effettivo e pratico credono.

Restare « apolitic » dovrebbe significare non fare della politica, non sfruttare il socialismo per lotte politiche; in altri termini gli apoliticisti dovrebbero curare gli interessi materiali e morali dei lavoratori, e non esclusivamente sul terreno sindacale. Ma ciò praticamente è impossibile, specie nella difficile ora presente, e in ciò deve convenire il sig. Ricci, il quale perché fascista, deve logicamente permeare il Sindacato del lavoro. « Politic » ha sempre voluto dire, per noi, non essere apolitic. Se invece altro non sono che lotte di interessi, e più ammantate di motivi ideali o sentimentali. La conquista del potere rappresenta il fine ultimo, se non unico di ogni lotta politica. Sino a pochi anni fa più si è creduto che in politica le aspirazioni sono per lo più di natura materiale, e non per altro, ma l'esperienza stessa della grande guerra e la consecutiva pace iniqua di Versailles, oltre che la luce della nostra dottrina marxista, hanno luminosamente rivelato la grande verità storica del determinismo economico, molla di ogni azione politica.

« Politic » non fosse, e non potesse, nemmeno le ideologie come le massoni, i clericali, repubblicani e monarchici, conservatori e rinnovatori, fascisti e bonomiani, oggi uniti contro il proletariato.

Dimostrato dunque che « politica » vuol dire sostanzialmente difesa degli interessi economici, come possono individui, gruppi, classi, o individui, che vogliono dare tutela ai propri interessi, dichiararsi a restare apolitic?

Le lotte di categorie sul semplice terreno sindacale erano tutt'al più possibili prima della guerra, ma quando oggi vediamo lo Stato — costantemente — per le difficoltà finanziarie nelle quali si dibatte ed è in crisi, non si può non vedere che la classe dominante, non vuole sul serio porre rimedio — rifiutarsi di accedere alle richieste dei lavoratori, anche quando tali richieste sono le più giuste e cedere soltanto alla pressione della massa; come si può, volendo in questo terribile dopo guerra, tutelare sul serio i propri interessi, senza entrare in lotta attaccando il Partito politico del proletariato?

Ciò sa benissimo anche il sig. Ricci, e egli parla in mala fede di apolicismo, perché in effetto esso vuole sostenere gli interessi di individui, e non di classi, e così, sotto il manto di un pseudo-apolicismo, in classe proletaria.

I « Sindacati autonomi », sorti sotto le bandiere del fascismo vogliono schiantare la resistenza operaia promettendo il toccasso del disagio economico. Evidentemente vogliono far rivivere il proletariato i tempi superati della schiavitù. Non più richieste di aumento di salario, non più agitazioni, non più scioperi! Anzi aumento dell'orario di lavoro, diminuzione del salario.

Ma può essere ciò possibile! Può veramente avvenire un apolicismo, un apolicismo proletario fino a far cessare la lotta di classe? Ebbene, no!

Il proletariato è la classe sfruttata. La borghesia è la classe sfruttatrice.

Tra di esse vi è lotta di interessi inevitabile. Lotta che finirà solo il giorno in cui noi, proletari, avremo conquistato la libertà, e la classe sfruttatrice sarà stata costretta per essa al lavoro.

Ed allora? Come ci spiegheremo il fenomeno di queste lotte operaie e contadine che dimenticano la lotta di classe, sono passate alla borghesia? Evidentemente dunque, si tratta di un « passaggio forzato » e di breve durata. Passaggio forzato perché gli operai, per fame, hanno dovuto o dovranno in qualche parte cedere e rassegnarsi a questa nuova forma di coazione obbligatoria.

Passaggio di breve durata perché gli edifici del corporativismo, che si sono costruiti immediatamente si fanno sentire e ammantano il proletariato sulla necessità della organizzazione classista. Ed in ogni caso il Sindacato autonomo, affiancato al partito di randa, non può — come strumento di difesa della borghesia — avere radici profonde nel corpo sindacale. Tra breve, dunque, crediamo di essere facili profeti i lavoratori, accorgendosi della bontà della organizzazione di classe che hanno abbandonato, torneranno ad essa non più imbeviti di ingomismo come sono stati per il passato, ma animati da un vero e sano spirito di disciplina di sacrificio.

Il proletariato dovrà affrontare, e con organizzazioni di classe soltanto sono riservate fatalmente le lotte dei lavoratori e saranno le organizzazioni di classe che, in definitiva, avranno vita e vittoria!

Gli... amici dei coloni

IMOLA, 5. Un caso assai grave e senza precedenti è capitato ad alcuni coloni organizzati. Toscana alle dipendenze del proprietario signor Tassenari Amleto di Castel S. Pietro.

Il suddetto signor Tassenari ha firmo in carta da bollo un regolare impegno di « l'accettazione del capitolato omeo » della Federazione provinciale lavoratori della terra, impegno che i coloni intendono sia mantenuto. Ultimo il raccolto il granturo esso doveva, secondo il suo capitolato, essere ripartito in ragione di 55 per cento al colono ed il rimanente proprietario. Semonché, quest'ultimo, è poi aver firmato, seguendo la lodevole consuetudine degli agrari imolesi, non intendendo mantenere fede alla propria firma, è recato a casa dei suoi coloni seguita da alcuni fascisti di Dozza fra i quali di Nanni, Zaragnoli e Biondi ed ha imposto, con l'aiuto dei suoi accoliti, la ripartizione non più in vigore.

Altri fascisti erano a poca distanza, e in aiuto dei colleghi in caso di luttanza dei coloni ed i carabinieri di Dozza hanno assistito impassibili all'incredibile atto di violenza privata.

Come si fa la storia...

PORTOMAGGIORE, 5. Non dico per uso e consumo dello Stato, perché l'interesse del Governo non può essere servito in modo peggiore, da questi falsi rapporti che nascondono la gravità del debito, rianimando gli aggressori e persuadendo gli aggrediti a farsi giustizia da sé, ma per uso e consumo proprio, del funzionario governativo, il quale, mentendo sfacciatamente, inganna il suo ministro e gli prepara avara delusione e sorprese, screditando la popolazione e la legge e la proclamata imparzialità di chi è preposto a far rispettare. Parliamo del commissario signor Mirabello che ha creduto di salvare la patria e mettere al coperto la propria responsabilità dando una versione completamente falsa e cervellottica alla infame aggressione consumata contro i due ex ufficiali Gualandri e Cazzola. Si vede che costui non è stato invano alla scuola del prefetto Pugliese. Credo di più, anzi, che la paura o l'omertà l'abbiano indotto a firmare una relazione non sua, quella dei fascisti i quali dovevano necessariamente mentire, sia per la vergognosa figura fatta di servire ignominiosamente vendette ed odi personali contro due valorosi ex combattenti, dinanzi a cui avrebbero potuto chinarsi essi che non videro mai se non il fuoco delle domestiche marmite, sia anche perché il loro procedere contro il Gualandri ferito e svenuto fu così barbaro ed atroce che non trova riscontro se non nelle gesta cannibalistiche delle più degenerate tribù dell'Africa.

Il commissario Mirabello ha avuto la sfrontatezza di dichiarare al Governo che il Gualandri ed il Cazzola si erano recati a Portomaggiore per fare propaganda socialista, che, invitati a desistere dal loro proposito, il Gualandri volle rimanere a tutti i costi e che per questo si verificò un incidente in causa del quale rimase lievemente ferito; da ultimo, che nessuno gli impedì di recarsi all'ospedale, ma che egli di sua volontà preferì tornare immediatamente a Molinella.

Non c'è bisogno che noi, ricostruendo la tragica scena, poniamo in rilievo l'evidente, continuato mendacio di questo scandaloso rapporto. Basta ricordare ai lettori che il Gualandri ed il Cazzola non hanno mai appartenuto ad alcun Partito politico e che a Portomaggiore furono indotti a recarsi per sbrigare gli interessi delle loro aziende dinanzi all'agente delle imposte, perché l'opinione pubblica si accorga che costui è un miserabile falsista della relazione Mirabello, come dell'incivile ed indegna aggressione fascista. Ma il bello è che questo bel tipo di gualantuomo farneticante nel suo rapporto d'una spedizione punitiva socialista partita da Molinella che non arrivò a destinazione perché si capovoltò e si guastò il camion che trasportava a Portomaggiore i vendicatori del Gualandri.

Ora effettivamente un camion parò da Molinella in cerca del disgraziato due volte percorso e due volte abbandonato sanguinante e svenuto sulla piazza di Portomaggiore, ma era montato, indovinate da chi, da un gruppo di guardie regie al comando di un ufficiale che nell'incidente capitato alla vettura si lesò una spalla. Questa, la spedizione punitiva sognata dal commissario Mirabello. Ora, finché sono preposti all'ordine pubblico dei funzionari così settari e così spregiudicati da non arrestarsi dinanzi ad alcuna azione sia pure cattiva ed indegna, pur d'ingannare autorità e Governo per salvare i loro amici e sostenitori, non c'è da meravigliarsi se l'assassinio fiorisca, la rappresaglia diventi un sistema, la vita umana sia posta a prezzo.

Noi sfidiamo la questura di Ferrara a pubblicare il rapporto del commissario Mirabello. Se non lo farà, si renderà colpevole di aver tenuto borseggiato un mentitore a protezione di assassini. Se lo farà, sarà esso solo la condanna più aperta ed esplicita della malfede e viltà d'un commissario governativo.

Lo scoprimento del monumento ad Aurelio Saffi a Forlì

FORLÌ, 5. La manifestazione per l'inaugurazione del monumento ad Aurelio Saffi, si è svolta senza incidenti. Qualche canto e abbasso che potevano arrecare offesa a uomini e a partiti non si sono risentiti, per la presenza di autorevoli cittadini aiuti all'ordine del corteo riuscito imponente.

Si sono contate 500 bandiere di Associazioni, gagliardetti, labari massonici, gonfalon, fra i quali quelli della provincia e dei diversi Comuni socialisti. Il corteo era intercalato da numerose musiche e fanfare. Lo scoprimento ha suscitato applausi. Parlarono il Sindaco e l'onorevole ufficiale, prof. Ghisleri il quale fra le altre cose ha detto: « La differenza della monarchia che permise le cosiddette spedizioni punitive, la repubblica romana ha assolutamente proibito che altri, con la scusa di difendere la repubblica stessa, commettesse atti contro a chiessella ». La freccata, rida, ma forte, identicamente ha voluto colpire i fascisti.

Terminati i discorsi la folla convenuta in piazza lentamente si è sciolta. Alla sera si sono avute luminarie, in Comune, nella Provincia, presso altri enti pubblici e case private. La città da tre giorni è pavesata di festoni e da bandiere, molte delle quali, specie nei rioni popolari, completamente rosse.

La Casa dei socialisti, che comprende uno dei più vasti palazzi della città, completamente isolato per le strade che gli girano intorno, era bloccata da guardie regie e da carabinieri, tanto all'esterno quanto all'interno.

La Sezione socialista Alessandro Baccelli, ha per l'occasione pubblicato il seguente manifesto, che ha fatto viva ed ottima impressione:

« Compagni, Lavoratori, e La Sezione socialista, che il carattere impresso alla cerimonia costringe ad astenersi dal presenziare all'inaugurazione del monumento ad... »

« AURELIO SAFFI vuole però mandare da queste rive al Cittadino illustre, al filosofo sapiente e profondo, al Politico sincero e sereno il suo saluto; saluto di tutti gli uomini liberi al Maestro di libertà. Egli — e lo ricordino compagni ed avve-

Incidenti e fallerugli in piazza

Il Resto del Carlino, con la lunga narrazione della manifestazione antifasciana inscenata dai clericali a Roma, ha montato l'ambiente... patriottico della città e si è inscenata nella serata una dimostrazione, finta o con bastonate ai sovversivi.

Non è valso a placare gli spiriti eccitati l'effluvio straordinario dell'Avvenire d'Italia, che dava dei fatti una versione contraria, scambiando un giorno per l'altro.

L'Avvenire è stato bruciato dal fascista (povero Cappa) e parecchi preti hanno avuto la bala.

Alle 21 circa, in piazza Vittorio, sono avvenuti incidenti gravi. I fascisti, al canto di: Eja, Eja, Alala - A tutti i popolari botte, botte in quantità! percorsero le vie della città, facendo suonare dalle orchestre del caffè la marcia reale.

Un repubblicano, offeso dai gridi contro la repubblica ha reagito e poco dopo vivaci di versi si sono accesi nei pressi della Banca d'Italia. Il teatro della discussione si è poi trasferito al Caffè Modernissimo e qui un gruppo di repubblicani e di legionari fumanti e molti nazionalisti si sono bastonati ed hanno lanciato le stoviglie del caffè come proiettili. Sono echeggiati nella piazza alcuni colpi di rivoltella, ma non si sa chi il abbia sparati.

C'è chi dice un nazionalista, c'è chi dice una guardia regia. Molti feriti, dei quali alcuni gravemente e fra essi un legionario che si dice sia stato arrestato. Un signore caduto da un tavolo del caffè Modernissimo ha ferito un professore d'orchestra che è stato ricoverato all'ospedale.

C'è chi dice un nazionalista, c'è chi dice una guardia regia. Molti feriti, dei quali alcuni gravemente e fra essi un legionario che si dice sia stato arrestato. Un signore caduto da un tavolo del caffè Modernissimo ha ferito un professore d'orchestra che è stato ricoverato all'ospedale.

C'è chi dice un nazionalista, c'è chi dice una guardia regia. Molti feriti, dei quali alcuni gravemente e fra essi un legionario che si dice sia stato arrestato. Un signore caduto da un tavolo del caffè Modernissimo ha ferito un professore d'orchestra che è stato ricoverato all'ospedale.

Il 12 settembre, bolognesi

Si sa definitivamente come sarà commemorato a Bologna il « 12 settembre », primo anniversario della marcia dei Ronchi, la marcia che portò D'Annunzio a Fiume.

Diamo la notizia a puro titolo di cronaca lasciando lo spontaneo giudizio ai lettori, ai quali sembrerà strano che le commemorazioni siano più di una e stupirà il modo di svolgersi delle varie cerimonie.

I fascisti — che a Fiume non c'erano nelle giornate di sangue — partiranno per Ravenna in costume — quello delle bastonature... provinciali: camicia nera, fez idem, mulattiere, tessili e decreti del disarmo... rifacendo l'altra marcia, ma non superando i 27 km., circa, di viaggio al giorno.

I legionari — che a Fiume c'erano e hanno avuto dei compagni morti — torneranno a teatro Comunale una composta commemorazione oratoria (oratore, padre, De Ambrisi).

Per non essere confusi e scambiati, non vestiranno divise, nemmeno quelle dei giorni di battaglia, e non faranno nessuna pompa. Alla commemorazione nessuno è invitato ufficialmente, ma essa sarà pubblica nel senso più ampio e rispettabile della parola.

D'Annunzio non andrà a Ravenna

D'Annunzio non andrà a Ravenna, come aveva promesso, il 12 settembre. L'atteso discorso politico sarà tenuto a Roma il 4 novembre prossimo. Almeno si dice...

Le ragioni che hanno spinto D'Annunzio a non andare a Ravenna, dicono i bene informati, non sono lusinghieri per gli illuminati da Gardone.

I legionari versano 100 lire per la Russia

Per voto unanime dell'assemblea tenutasi sabato scorso i legionari fiumani hanno versato oggi al Comitato proletario L. 100 per gli affamati russi.

L'offerta ha destato buona impressione negli ambienti proletari.

NEL SILENZIO DEL COMMISSARIO

La rissa per l'alloggio

Riceviamo e pubblichiamo:

Bologna, 5 settembre 1921. Illustre Direttore, Ecco un caso singolare. Da quattro anni ero in nota all'ufficio case: da 15 mesi al Commissariato per trovare un alloggio possibile e tranquillo dalla camera unica e oscura ove abitavo con moglie, due bambini grandicelli e il vecchio suocero malato, con qualche morosità ed agio e facile comprensione. Ma dopo tanto sperare, ecco la fortuna! In via Spirito Santo, N. 10 si fa libero un locale di 4 ambienti; corro dunque a vederlo e faccio quell'offerta verbale di fitto. « Finalmente — esclamo — sono a posto ». Attesi tranquillo che l'inquilino se n'andasse, ecco il Commissariato restituire il locale per una causa nulla e per una bambina. Ho saputo di poi che è l'infermiera di suo figlio. La proprietaria reclama ed io reclamo invano, si ricorre entrambi alla Commissione sostenendo che la suddetta signorina è già alloggiata in via D'Azeglio, 22, in una camera con uso di cucina. Per essa vale la scusa di dover far venire dei parenti non so da dove.

Il Commissario sostiene la signorina, s'intende, e ottiene la convalida dell'ordinanza. Intanto nel contempo il locale viene occupato dalla proprietaria entro nell'appartamento; ma sollecito l'inesorabile Commissario ordina lo sfratto dei miei figli e dello suocero, e fa morire per fame tutti nell'antico unito ambiente e per cedere il posto alla fortunata signorina. La legge, è vero, dà il diritto al proprietario di casa di affittare in modo diverso, ma ciò non importa. Quale legge, quale criterio guida questo Commissario nello svolgere la sua azione? Nessuno sa, lo guida il capriccio, il caso o le influenze? Così va il mondo oggi in giustizia.

Però non bastando andare nella mia vecchia camera, più mi resta che portare le mie persone e cose nei locali della prefettura perché provveda o curi a che si provveda. Con stima.

Lollini Oreste
Via Spirito Santo, 10.

Privilegi e disoccupazione

Riceviamo e pubblichiamo:

VIDICIATICO, 5. Non solo la nostra lega ma anche le altre lamentano che i capi cantonieri e cantonieri per gli ordini avuti dalla Commissione reale che amministra la provincia compiono il collocamento dei braccianti nei pochi lavori provinciali che vengono eseguiti in questa disgraziata zona priva di lavori industriali ed agricoli in modo furfante.

Ad un reclamo avanzato dalla nostra Lega la Commissione reale ha così risposto in data del 18 aprile:

« Non ha mancato questa Commissione di assumere le più dettagliate notizie sugli inconvenienti lamentati dalla Lega braccianti di Vidiciatico in merito all'assegnazione ed al collocamento della mano d'opera occorrente per i lavori stradali e per le opere di sistemazione che si attuano a cura della provincia nel territorio lizzanese »

« Dalle assunte informazioni non risulta che destituite di fondamento le accuse mosse dal segretario della Lega anzidetta a carico del personale dipendente della provincia. »

A TEATRO

«Parigi!», di G. Adami

Se lo avessi dovuto ieri sera, nell'ora in cui il rabbrivimento s'impadroniva dell'Arca del Sole preludendo l'evocazione dei sacri fantasmi dell'arte, se lo avessi dovuto, restituire il mio voto al titolo, annunziato al colto pubblico la novità di G. Adami, così (certamente) avrei versato la piena oratoria.

« Cinquecento spettatori, ovverossia, scomperate le donne e i preti in borghese, in tutto centosette teste, prestate orecchie! »

La commedia è costruita con tutte le regole dell'arte nuova: né troppo piano, né ridere smodato. L'autore sa che non occorre conciare il troppo per un commediano nero caffè; e perciò ha preparato qualche cosa di gradevole per tutti i palati... in medio stat... un capuccino insomma! Le nutrie potranno assistere dunque senza tema. Non vi saranno onori che parlano, pezzi violenti, filosofi maltesi con dissertazioni da cimitero; G. Adami, già istrutto dalla scuola del grande Nicodemò, si sa costruire una commedia senza aver nulla da dire, perciò senza mancanza di metafora, di similitudine, di pasticci romantici rinvenuti, di scenari dipinti a nuovo e di una quantità insomma di quella suppellettile teatrale (ruffianate, piagi, sospiri, convenzioni), che formano la condita di una commedia per un commediano contemporaneo. La storia, che tra poco vi reciteranno gli attori, è quella stessa che già vi ha commosso in cento ed un romanzo; mutata soltanto anche qui d'epoca, di luogo, di tempo, di ambiente, di uomini, di donne che sacrificano il denaro all'amore ecc. ecc.

Ecco: *Isa e Mario si amano! Ma Lui sogna la gloria ed ha composto un'opera, anzi un'opera d'arte. L'ambiente è quello che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!...*

Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!...

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

« Nossignori, Parigi! Nemmeno a immaginarlo, appena G. Adami ci ha detto che il fortunato autore è troppo provinciale; occorre un palcoscenico più vasto: Milano, l'America, Bengodi!... »

sari — non discende motivi intrinseci e fatali della nostra dottrina. La tendenza generale delle nuove scuole sociali — si scriveva, discutendo del marxismo — non è di negare le leggi fondamentali del movimento economico, ma di modificarne i rapporti a beneficio degli uomini del lavoro, onestamente così rivendicando il senso di profonda ed universale umanità... le ragioni ideali e pratiche, che presiedono all'opera vita e il più bel vanto: conforto nelle lotte di ogni giorno; virtù, costanza e fede, che ci reggono, incitando, ad affrontare l'avvenire.

Però, nel nome di Lui, che fu largo ed aperto ad ogni tolleranza e che è simbolo incommutabile di virtù civile e di educazione politica, noi componiamo ed a Lui inviamo il voto che, solati gli odii cittadini, che turbano ed esauriscono in sterili ed indegne imprese le esuberanti energie di Romagna, tornino ai campi ed alle città nostre la fertilità e serena oposità del lavoro; la pace giusta e la tradizionale cordialità degli italiani, in cui trovino posto e libertà nei tranquilli esplicazioni tutte le competizioni politiche, al di sopra ed al di fuori di bensi fuori, che travolgono e perdono ogni morale ed ogni fede.

Questo l'augurio, nel quale, sintetizzando ed armonizzando i crediamo di esaltare verissimamente la vita di Aurelio Saffi; e per esso dare il migliore onore alla memoria di Lui.

Nel paese di S. E. Bonomi

Bestiali incursioni fasciste

VOLTA MANTOVANA, 5. I fascisti di Roverbella chiamati — a quanto pare — da un fascista volteo, hanno fatto la loro apparizione anche in questo tranquillo borgo.

Arrivarono in camion armati di tutto punto. Fermarono il camion in una frazione prossima al paese e nell'oscurità della notte, divisi in parecchie squadre, entrarono per vie diverse in paese, con fucili da caccia, rivoltelle, pugnali e mazze ferrate. Le squadre si posero subito in azione, intimando a chiunque s'imbattesse nel loro cammino di andare a letto.

« A letto! a letto! » era il grido echeggiante nella notte. Né valeva controbattere. La signora Attilia Minoglia, ferma nel mezzo della piazza, attendeva la sua bambina che doveva venire dal cinema-teatro. Pregò, scongiurò di pazientare un po; ma gli eroi, inesorabili, gridavano: « A letto! a letto! » Allora Ciro Grazioli, iscritto a nessun Partito e zio della donna, un po' alticcio, si intromise, brandendo un coltello a manico teso. I carabinieri che assistevano alla scena, impassibili, credettero bene intervenire a tal punto, arrestando il Grazioli. Il quale, mentre veniva condotto in carcere, in mezzo ai due angeli custodi, era dagli inesorabili di Roverbella, eroi e tanto ripetutamente percosso al capo coi calci dei fucili, tanto da dover essere sollecitamente medicato in prigione.

La figlia sua Angela, in istato di gestazione, vista la scena straziante e spietata, chiedeva agli energumeni metà per il padre; ma dai cavalieri eroi venne spinta a casa coi calci dei fucili alle reni.

Giovanni Cavalari e certo Speranzini, rei di avere cantato: *Bandiera rossa*, venivano bastonati, nella stessa sera, a sangue.

Alle 23 poi una squadra della spedizione, capitanata da certo Rinaldi, fece irruzione nel caffè di Paolo Mondini, ove era radunata una trentina di persone, parte nell'interno e parte nell'esterno dell'esercizio. Gli eroi si presentarono, bastoni alzati e rivoltelle spianate, ai presenti, intimando loro di andare a letto.

Il Mondini si peritò di fare qualche osservazione. Non l'avevano mai fatto, che subito gli inesorabili gli furono addosso, lo presero per lo stomaco, mentre il Rinaldi, a squarciglia, gridava: *I padroni siamo noi!* Nel frattempo una della brigata gli lasciava andare una poderosa legnata sulle spalle. Tutto questo si svolgeva tra le grida dei famigliari dei Mondini e lo spaggiamento degli avvenitori. Il Mondini, vista la propria vita in pericolo, riusciva a cavare da un cassetto del banco la rivoltella chiusa ermeticamente nella custodia, che gli veniva strappata, così come stava, dal Rinaldi e consegnata a due carabinieri, giunti proprio in quel momento. I carabinieri giungono sempre al momento opportuno per la salute dei cittadini... fascisti.

Compiuta l'impresa, i fascisti si allontanarono coi carabinieri, coi quali — dieci — sono andati per una bicchiera gratulatoria in caserma.

Il maresciallo non si fece vivo, perché, come ebbe la dabbenaggine di dire ad un compagno (forse per spavento!), i fascisti recavano un mezzo camion di bombe. Ma bravo questo maresciallo! Lo indichiamo a chi di ragione per la promozione e l'oncomio solenne.

Una manifestazione socialista

NERVIANO 5. Nonostante la pioggia insistente, la manifestazione della gioventù internazionale, con l'inaugurazione del vessillo del locale Fascio giovanile è riuscita imponente e completamente. Vi erano rappresentati tutti i circoli e gruppi giovanili socialisti di Milano, numerose cooperative, leghe e sezioni adulti e giovanili della provincia, con tre musiche. Apre il comitato Grassini, prende poi la parola il comp. Bellagente il quale illustra il significato della adunata propagandando il programma della gioventù socialista, tratta a lungo la questione antifascista e termina, inneggiando al socialismo.

Lo segue poi l'on. G. Biondi, anch'egli vivamente applaudito, che spiega l'attuale situazione del proletariato di fronte alla borghesia ed al compito di esso verso il partito socialista. Porta poi il saluto augurale un operaio comunista il quale inneggia all'unione di tutte le nostre forze per il trionfo della rivoluzione.